NEWS ECCLESIA Cesarina Notizie dal Salento

Amarcord: Cataldo Basile e Angela Cucci, l'amore perfetto pag. 4

ECCLESIA

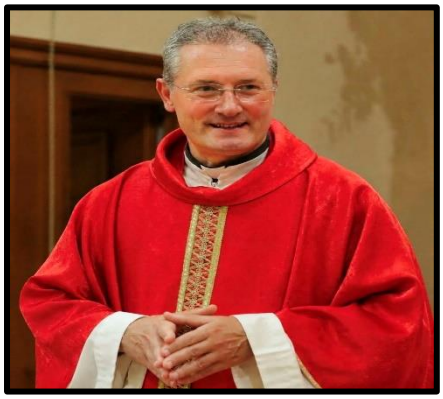
Prendi la tua copia, lascia la tua offerta!
ecclesiacesarina.com

Giornale di Comunità - Notizie da Porto Cesareo per il Salento

Anno XIV Novembre 2026 Edizione n°162

Che tu sia il benvenuto!

Il celebre verso di Vasco Rossi preso in prestito per salutare con affetto Don Pierluigi Strafella, ospite d'eccezione nel nostro spazio interviste. (pag. 2)



- A tu per tu con... Don Pierluigi Strafella

di Alessio Peluso

Il 2026 è un anno di grande cambiamento a livello comunitario. Ventiquattro anni dopo, Don Antonio Bottazzo lascia il testimone a Don Pierluigi Strafella, classe 1975 e ordinato sacerdote il 29 giugno del 2001. Dallo scorso 8 settembre è iniziata la sua nuova avventura a Porto Cesareo, nel guidare la parrocchia "B. V. Maria del Perpetuo Soccorso". E adesso la grande opportunità di conoscere la nuova guida spirituale del nostro territorio.

- **Benvenuto Don Pierluigi a Porto Cesareo, ma anche su ECCLESIA Cesarina Notizie dal Salento, il nostro spazio informativo e culturale.**

- Anzitutto grazie a te, Alessio, per la tua professionalità giornalistica al

segue pag. 2 - 3

- La nostra chiesa piccola si racconta in pillole storiche

pag. 3 - 4

- Un'autista speciale a Porto Cesareo: ricordiamo il neretino Egidio Franza pag. 4

Una parrocchia sprint sui social network

di Don Simone Tarantino

In un'epoca in cui l'utilizzo dei social non è più riservato alla fascia dei più giovani, ma si è esteso a tutte le generazioni, il modo di comunicare ha assunto connotazioni ben differenti rispetto al passato. I social sono diventati parte della nostra quotidianità e una delle modalità con cui comunichiamo in un mondo che va oltre le nostre conoscenze, allargandosi a tutto il globo. In questo contesto interconnesso la comunicazione della fede non può rimanere incasellata in stili e modalità esclusivamente "analogiche", ma necessita una estensione in un mondo complesso come quello dei social. Esso richiede responsabilità e discernimento, in cui la relazione digitale prevede un confronto tra un "io" ed un "tu". La chiesa già da tempo si interroga su questi aspetti, basti consultare le ultime pubblicazioni del Magistero e dei Dicasteri, tra cui quello della Comunicazione che nel 2023 pubblicò la riflessione pastorale "Verso una piena

segue pag. 2

SPONSOR OFFICIAL

FAMOTIKA SALENTO EXPRESS FOOD
MIRAMARE esperienze di gusto dal 1990
La Terrazza braceria - pizzeria cucina tipica salentina "Il sapori ti una fiata" Ricevimenti di ogni genere Riviera di Ponente Porto Cesareo - Lecce info e prenotazioni: 0833.565314 334.3402032 - 328.8728362
CENTO DUCATI TRATTORIA
Kalura BEACH - RESTAURANT - EXPERIENCE
PIZZERIA ALLU SPECCHIA MORE THAN JUST PIZZA Porto Cesareo (LE) via Riccione, 40
UNDERGROUND PUB PORTO CESAREO 338-5300065 0833-563354 Burger & Steakhouse
H P PALADINI ALBERGHI
GioKiDS I GIOCATTOLI SIAMO NOI PORTO CESAREO VIA GARIBALDI, 41



presenza" sul coinvolgimento dei fedeli nei social media. Con queste motivazioni, a partire dal mese di settembre abbiamo scelto di aggiornare i profili social già esistenti e creare un canale Whatsapp. L'obiettivo è tanto semplice quanto delicato: offrire una comunicazione efficace che possa arrivare a quante più persone possibili testimoniando il vangelo attraverso le attività proposte. Il tutto lo si compie cercando costantemente di evitare la tentazione di ostentare meramente dei contenuti, creando invece un servizio autentico ed efficace aperto a tutti, annunciando Cristo in ogni modo e con ogni mezzo.

Intervista al nuovo parroco Don Pierluigi Strafella

di Alessio Peluso

segue dalla Prima Pagina

servizio del bene comune e per la bella opportunità che mi donate di raccontarmi. È un'occasione importante per farmi conoscere dai cari lettori, che saluto con affetto, ringraziandoli per il tempo che dedicano alla lettura di questo splendido strumento d'informazione e cultura.

- E allora partiamo subito con quello che è stato il suo primo impatto con il nostro territorio: quali sono state le sue primissime impressioni?

- L'ingresso canonico come parroco nella comunità ecclesiale di Porto Cesareo, al fianco del giovane Don Simone Tarantino in qualità di vicario parrocchiale, ha toccato le corde più sensibili del mio cuore, regalandomi una gioia profonda e indescrivibile. Nel rivedere i tantissimi volti già noti nel meraviglioso paesaggio di Porto Cesareo — luogo che mi ha visto crescere fin dall'infanzia durante le vacanze estive —, ho provato la grande emozione di chi, dopo un lungo e faticoso viaggio, fa finalmente ritorno a casa. È proprio questa la mia primissima impressione: non quella di sentirmi un estraneo, ma di essere parte di un'unica grande famiglia.

- La nostra realtà religiosa è consolidata in alcune associazioni importanti come ad esempio Azione Cattolica e Scout: quali saranno i punti cardine del vostro nuovo corso? Prevarrà la continuità o possiamo aspettarci novità di rilievo?

- Il centro gravitazionale attorno al quale si è mosso il mio inserimento nelle diverse realtà parrocchiali è l'inculturazione del vangelo di Gesù Cristo. È uno stile evangelico che fonda le sue radici nella bellezza della continuità e che ci incoraggia a camminare insieme, con il passo attento e rispettoso della corresponsabilità pastorale. Custodiamo e valorizziamo tutto il buono ricevuto in eredità da chi ci ha preceduto, ma al tempo stesso rimaniamo docili e umili di fronte ai nuovi orizzonti che lo Spirito Santo continua ad aprirci. Camminiamo insieme ponendoci tutti al seguito di Cristo Gesù e lasciandoci guidare dallo Spirito, proprio all'insegna del motto impresso sull'arco del nostro altare parrocchiale: "Ecce nova facio omnia" (Ap 21,5: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose").

- Per conoscerla meglio è utile fare qualche passo indietro alle sue origini: infanzia, Copertino e l'amatissimo San Giuseppe. Quali ricordi le evocano queste tre parole chiave?

- A queste tre parole chiave associo tre immagini e tre corrispondenti atteggiamenti fondamentali su cui fondo la mia vita di uomo e di sacerdote: la famiglia, la parrocchia e la meta del cammino.



L'infanzia ruota attorno alla testimonianza d'amore autentico della mia famiglia d'origine che, con l'aiuto del Signore, ha attraversato lutti di grande dolore, guidandomi verso la maturità e verso scelte di vita improntate alla perseveranza e alla determinazione. Le dipartite, tra settembre e ottobre del 1978, prima di mio fratello Mario (allora ventiduenne, in un incidente stradale) e poi di mio padre Paolo (appena cinquantatreenne, per malattia), hanno stretto in un abbraccio d'amore indissolubile il resto della nostra famiglia: mia mamma Angela, che allora aveva 48 anni, io che non avevo ancora compiuto 3 anni, e i miei fratelli Giuseppe di 12 anni e Teresa di 17. Copertino mi richiama poi l'immagine della Parrocchia della Beata Vergine Maria del Rosario, dove, attraverso il cammino di iniziazione cristiana con il Battesimo, la Prima Comunione e la Cresima, ho avvertito la chiamata del Signore a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale. Infine, San Giuseppe — il santo "dei voli" per le sue levitazioni estatiche d'amore — mi ricorda lo slancio del cuore nel non perdere mai di vista l'orizzonte verso cui camminiamo: il Paradiso.

- Con il tempo si cresce e lei sceglie una strada particolare, diventare sacerdote, essere al servizio della gente: come nasce e si sviluppa la sua vocazione?

- La mia è una vera storia d'amore con un Dio che non smette mai di cercarmi e rincorrermi, per ricordarmi quanto mi ama e quanto desidera che io Lo serva nella chiesa. Tutto è iniziato a 11 anni, durante una giornata di ritiro per ministranti con un giovane missionario: tra la raccolta di medicine, la preghiera e i momenti di gioco, il Signore ha piantato nel mio cuore la bellezza del seguirlo. A 12 anni ho quindi intrapreso il percorso di discernimento entrando nel seminario di Nardò. Per me la vocazione sacerdotale è questo: un moto d'amore continuo che ci invita a rispondere con la stessa generosità, aprendo il cuore a chiunque bussi affinché tutti possano incontrare colui che trasforma la vita: Gesù Cristo, sommo ed eterno Sacerdote.

- Nel suo percorso ha incontrato tanti religiosi, sacerdoti, vescovi: c'è qualcuno di loro che è stato fonte di ispirazione e perché?

- La vera fonte di ispirazione della mia vita e del mio sacerdozio è Gesù Cristo e la Sua lieta notizia, rivolta in modo speciale ai malati e ai peccatori. Più che a singole figure spirituali, mi affido alla formazione permanente che viene dal vangelo: leggerlo, amarlo e viverlo ogni giorno come Via, Verità e Vita. Credo che la chiamata di ogni sacerdote sia proprio questa: testimoniare la Parola con la propria vita, diventando una piccola luce nel mondo e un po' di sale della terra.

- Rush finale: conosciamo Don Pierluigi fuori dal contesto prettamente religioso. Quali sono le attività che le piace fare nel tempo libero? Sport, musica, lettura, dipingere, possono essere tantissime le sfaccettature…

- Il tempo, inteso come kairos — ovvero opportunità di pienezza nel cooperare con l'opera creatrice di Dio —, mi incoraggia a valorizzare e vivere



i sogni e le aspirazioni che Dio stesso mette nel mio cuore. Così, ogni momento del tempo che passa è sempre "libero" dalla schiavitù del fare sterile, dal compiere le cose solo per riempire dei vuoti: è tempo impiegato per compiere la mia vita come un'unica missione. È in questo modo che, dedicandomi a leggere, ascoltare musica, cucinare, fare giardinaggio, occuparmi delle pulizie di casa, passeggiare lungo i nostri splendidi litoranei che si affacciano sul mar Ionio o fare sport (come una partita a calcio o una corsetta), alleno la capacità di vivere con amore e fino in fondo il mio servizio di sacerdote, a beneficio di chiunque Dio mi affidi. Cerco di trovare il tempo per leggere di tutto. Quest'estate, ad esempio, ho messo sul comodino i sei libri finalisti dell'80° Premio Strega 2026; tra questi, i due che più mi hanno lasciato il segno sono "Donnaregina" di Teresa Ciabatti e "La sonnambula" di Bianca Pitzorno. Tra i diversi generi musicali, che ascolto un po' tutti, se dovessi scegliere tre nomi per categoria mi verrebbero in mente: artisti internazionali: Lionel Richie, Whitney Houston e Madonna; gruppi: Dire Straits, Supertramp e Pink Floyd; cantautori italiani: Vasco Rossi, Zucchero e Francesco De Gregori. Dulcis in fundo, in perfetto spirito francescano di armonia con il creato e le sue creature, in giardino mi dedico alla cura dei nostri animali: 8 gatti (Morgana, Kiara, Mirtillo, Timon, Nala, Kandy, Pupy e Navidad) e 2 cani meticci incrocio Labrador (Santo, sempre scattante nonostante sia nato nel 2012, e Noel, del 2018).

- Grazie Don Pierluigi di essere stato in nostra compagnia. A nome della redazione le auguriamo buon cammino!

- Grazie a voi! Un caro saluto a tutti i lettori che ci seguono!

La nostra chiesa piccola si racconta in pillole storiche

di Salvatore Muci

Nella nostra storia la chiesa sul luogo dipendente sempre dalla cattedrale di Nardò ha avuto un cammino rilevante e continuo per noi. Dapprima una impiantata sull'isola grande di Cesaria, oggi denominata dei Conigli. La sua nobiltà, l'isola dei Conigli, l'ebbe d'antiche frequentazioni umane, attestate dai tanti reperti archeologici e più consistenti documenti ecclesiastici, che lasciano pensare a una chiesa abbaziale, dedicata a Santa Maria de Cesaria, con riferimento certo al mistero dell'Assunta. Frequentata e abitata da religiosi a svolgere la vita umanistica dell'ordine basiliano e dopo benedettina, dipendente sempre dall'abbazia nullius



di Santa Maria de Nerito di Nardò, prima e dopo la cattedrale neretina. La detta chiesa è rimasta un'insula almeno fino ai primi anni dopo il 1510, quando si svolse l'ultima visita pastorale in 'ecclesia', effettuata da Monsignor De Caris. Dal suddetto avvenimento, notizie della chiesa non se ne hanno. Mentre si rinvengono molti atti sia in curia che negli archivi di stato di una chiesa nuovamente dedicata a Santa Maria de Cesaria, sita sulla vecchia Ludovico Ariosto, composta da due vani. Occorre rilevare che buona parte dell'attività sociale del luogo, era governata dal duca di Nardò, i conti Acquaviva d'Aragona, coloro che per ben tre secoli dal '500 al 1824, ereditarono i beni paterni e materni esistenti nel cosiddetto feudo di Cesaria. Ad eccezione dello spazio della torre marittima, feudo imperiale (demanio spagnolo). In quel tempo anche i sacerdoti erano soggetti alle scelte di chi comandava: a Nardò in cattedrale, qualche vescovo veniva scelto perché Acquaviva d'Aragona. In determinato contesto il duca volle edificare 'extra moenia', una cappella dedicata alla Vergine Santa Maria de Cesaria. Dunque dal 1520 in poi la chiesa non

era più sull'isola, ma era verso il mare del porto di levante. I conti gestivano in quel territorio macchioso che occupava quel che oggi sono, le vie Ludovico Ariosto e Petrarca per le locande di via Silvio Pellico e per il piazzale che circondava la casa Gorgoni e giungeva, ai prospetti dell'allora cappella. Dunque dapprima c'erano due vani, uno davanti e l'altro dietro. La costruzione è la prima in muratura esistita ivi, è precedente alla torre costiera. Il mare era a ridosso come il resto della scogliera. All'interno i muri erano pittati d'un colore roseo con fiorellini in cornice. Nel suddetto periodo risultava il canonico abbate della cattedrale, Don Francesco De Vito, a guidare la chiesa di Santa Maria de Cesaria, fuori le mura di Nardò, posta presso il lido del mare. La chiesa era fornita di tutte le utilità: crocifisso, candeliere, servizi per la comunione, acquasantiera, pala ed effigie di Santa Cesarea, come riportato in due documenti d'archivio ed altro per uso del sacerdote. Così andò avanti la chiesa nel '600, '700 e primo '800, quando Cesarea passò in mano ai Della Ratta, nobile famiglia del leccese d'origine. *(segue seconda parte)*

Un autista speciale: il neretino Egidio Franza

di Don Antonio Bottazzo



Nei paesi piccoli gli artigiani e i lavori che sono più immediati al popolo sono molto preziosi. A volte si dà più importanza a loro che a un medico, a un avvocato o a un professionista.
E che dire della preziosità di Egidio Franza che col suo mestiere di autista risolveva molti problemi a tanta gente? Egidio nacque a Nardò negli anni '20 del secolo scorso. Apparteneva ad una famiglia che abitava in contrada Pagani. Successivamente si trasferì nel centro storico di Nardò, alle spalle del vecchio seminario. La famiglia Franza abitava a pochi metri dalla casa del canonico Aldo Garzia e futuro vescovo di Nardò. Aveva un fratello che svolgeva il lavoro di poliziotto a Bari e tre sorelle, due nubili e una terza sposata e custode insieme al marito dei giardini del nuovo seminario di Nardò. Egidio frequentava Porto Cesareo perché lavorava in una ghiacciaia che gestiva il signor Tedesco, anch'egli neretino. Lavorava anche in campagna dove aiutava i fattori dei Signorotti di Nardò. Proprio in quegli uliveti in cui lavoravano le ragazze cesarine conobbe la futura moglie Maria Luisa. Interessante e simpatica fu il modo con cui avvenne la cosiddetta fuitina (fuga d'amore). Egidio decise una sera d'inverno di portare a Nardò questa ragazza per imporre di nascosto alla famiglia il consenso matrimoniale. La sera che decisero di andare a casa di Egidio, fece spegnere la rete elettrica di Porto Cesareo per non essere visti. Arrivati al ponte della Salmenta bucarono una ruota e furono costretti a fermarsi. I passanti volevano aiutarli. Intanto Elisa si copriva la faccia per non essere riconosciuta. Anni dopo per raccontare la sua contentezza della scelta usò l'espressione tipica dei cesarini: "*Mi minai di chiattu*" (buttarsi di lato).
Nel 1939 a 20 anni circa fu chiamato come ogni giovane per la guerra. Il giorno che doveva essere fucilato dai tedeschi fu salvato da un suo coetaneo che lo aiutò a saltare il filo spinato. Si rifugiò a Montecassino dove fu accolto da una signora che gli donò abiti da civile per non essere ripreso dai tedeschi. Compie il viaggio di ritorno a piedi fino a Nardò. Subito dopo la guerra sposò Elisa, pur non essendo accettato dalla famiglia cesarina. Infatti, Porto Cesareo, essendo frazione di Nardò, era intollerante verso i neretini. La loro vita in ogni caso fu vissuta e goduta serenamente; Egidio col suo lavoro serviva gli abitanti e custodiva in auto tanti segreti. Egidio muore venti anni prima di Elisa, la quale visse l'ultima fase della sua vita aggrappata al gruppo di Azione Cattolica, tra racconti e simpatia. Gli ultimi giorni furono caratterizzati da tanta sofferenza. Egidio, un altro neretino del quale ha beneficiato Porto Cesareo.

Cataldo Basile e Angela Cucci, l'amore perfetto

di Raffaele Colelli

E dopo un anno, nel 1932 erano già marito e moglie. E dal loro amore nacquero i figli. E ognuno arrivò come un sigillo, la prova che quell'incontro di corso Garibaldi, quella primavera del 1931, non era stato un caso. Era stato un patto con il destino. Rocco, Liliana, Zaira, Marisa e Antonio. Cinque nomi. Cinque respiri. Cinque modi per dire che l'amore quando è vero non resta chiuso, ma esce e si moltiplica. E così invecchiarono. Le rughe arrivarono piano piano, i capelli persero colore, le spalle si incurvarono. Il mondo cambiò. Ma il loro amore no. Resistette inossidabile ai problemi,



alle delusioni, ai dolori che la vita ti pone. E la vita, si sa, non è generosa. Ti mette davanti la malattia, la perdita e il silenzio di una casa troppo grande. Le notti che non riesci a dormire e i giorni in cui non riesci a parlare. Lei si ammalò. Una malattia grave di quelle che non lasciano scampo. La notte del 3 dicembre del 1970, Angela se ne andò. Cataldo le chiuse gli occhi. Poi si chinò, con la fatica di chi ha portato il peso di una vita intera, e la baciò un'ultima volta, sulle labbra ormai fredde. Infilò l'abito blu, quello buono, quello delle feste. Annodò il papillon. Si guardò allo specchio. Poi tornò da lei, si stese accanto al suo letto e le prese la mano. La mattina era sulla soglia di casa. Il feretro passava per corso Garibaldi, e

Cataldo sventolava tremante un fazzoletto bianco sul cielo terzo. Sussurrò parole pesanti come pietre. «Non ti dirò addio. Ma arrivederci, amore mio.» E fu così. Una settimana esatta. L'undici dicembre 1970, lo stesso giorno alla stessa ora, Cataldo raggiunse la sua Angela. Non fu un male oscuro a portarlo via. Non un cedimento del corpo, non il logorio degli anni. Morì d'amore, semplicemente d'amore. I loro corpi, come le loro anime, vennero fusi in un unico, eterno abbraccio. Una sola lapide, una grande lastra rettangolare, levigata come specchio che riflette il cielo. E lì, sulla superfice immacolata, una scritta a lettere d'oro, una frase che è un sigillo, un voto, una verità: "Uno sguardo verso il cielo può addolcire il nostro dolore".

Per sempre uniti

Arrivederci amore
Mi dispiace, amore non posso,
non posso lasciarti andare.
Hai dimenticato qualcosa che mi dovevi,
che mi dovevi dare.
Forse avevi fretta, forse eri distratta
oppure te ne vergognavi
c'era tanta gente e non mi davi retta.
Cercavo i tuoi occhi, anima mia,
quando il cuore rallentava
e il polso perdeva il ritmo.
Dovevo fare in fretta, pensavo,
o te ne saresti andata via.
Un bacio.
Ecco un bacio ti sei scordata,
eppure, se ben ricordi,
me lo avevi promesso
la notte appena trascorsa.
"Ti darò un bacio prima di partire"
mi avevi detto.
Sì, questo mi avevi detto.
Ora sono ricurvo
Sulla soglia della porta.
Mi passi accanto, in un corteo distratto.
Qualcuno piange,
a qualcuno non importa.
Il fazzoletto immacolato
svolazza stretto nella mia mano
presa dal tremore,
simile a una bianca colomba ferita
che nel cielo terzo vola
per rammentarti la tua ultima parola.
E per questo ti saluto,
non per dirti addio,
ma arrivederci, amore mio.

Ciro Franzelli, il ricordo di Ippazio Lecci

di Raffaele Colelli

Ippazio Lecci arriva una mattina di metà settembre, con la sua Cinquecento rossa. Suona il clacson. È emozionato, e non lo nasconde. Mi fa accomodare sul sedile accanto al suo. «*Questa notte ho pensato a te*», mi dice tutto d'un fiato. Un suo amico, Giovanni Franzelli, "Ciro per gli amici" conosciuto trent'anni fa, da circa un mese non c'era più. Sessantanove anni. Un infarto se l'è portato via senza tanti complimenti. Ippazio vuole ricordarlo e rendergli merito con un articolo su ECCLESIA Cesarina – Notizie dal Salento. Per questo ha pensato a me, che scrivo, e che gli sono amico di vecchia data. Non potevo assolutamente dirgli di no. Ciro Franzelli era nativo di Orzinuovi, nella Bassa Bresciana. Imprenditore edile noto, una figura iconica nel suo lavoro, nei cantieri e non solo. Tra le sue opere più importanti, anche una a Porto Cesareo. Ci era arrivato per caso, portato da un amico. E si era innamorato subito di quella striscia di terra bagnata dal mare, baciata dal sole e cullata dal vento. Da allora, facendo il pendolare, tra Brescia e il Salento ci aveva costruito più di cento appartamenti a schiera. Fornendo lavoro, soprattutto, a imprese e manovalanza del posto. Un uomo che costruiva, e costruendo dava da vivere a molti. Era il 1998, e l'amicizia con Ippazio non era nata in un cantiere. Era nata in una carrozzeria e in circostanze del tutto ortodosse. Ciro si era presentato con un fare quasi oltraggioso, pretendendo che gli rimettesse a nuovo quella parte di carrozzeria che un'altra officina gli aveva conciato per le feste. Ippazio non era tipo da abbassare la testa. Volarono parole grosse, frantumando in un colpo le buone maniere. Due uomini che si misuravano, senza concedersi nulla. Eppure, da quell'incontro burrascoso nacque un'amicizia vera, solida, lunga trent'anni. Ci sono amicizie che nascono dai sorrisi, e altre che nascono dagli urti. Le seconde, spesso, durano per sempre. Perché chi ti ha visto arrabbiato, e ti è rimasto accanto lo stesso, ti conosce davvero. Io Ciro non l'ho conosciuto. Ma attraverso le parole di Ippazio, in quella Cinquecento rossa, ho imparato a intravederlo. Con il suo faccione di uomo buono che credeva che l'amicizia fosse il dono più sacro. Come quella tra lui e Ippazio, che nonostante le avversità non si è interrotta, nemmeno quando la vita porta lontano. Ora che Ciro non c'è più, resta la memoria, per chi crede è già una forma di presenza. Ippazio lo sa. Per questo l'affido a ECCLESIA perché non sia un addio, ma un modo per ricordare il suo nome.



Lo sviluppo della pastorizia durante il XV secolo

La Redazione

Durante il XV secolo cambiamenti importanti riguardarono le campagne dove si registrò una temporanea prevalenza della pastorizia sull'agricoltura. Questo fenomeno fu causato da tre fattori: il primo fu lo spopolamento delle zone rurali seguito alle epidemie e alle carestie trecentesche, che rese rara la manodopera e spinse i proprietari di terre a trasformare i campi in prati per il pascolo; il secondo fu la richiesta di lana proveniente dalle manifatture italiane ed europee, che non

potevano più contare sulla materia prima proveniente dall'Inghilterra, impegnata nella lunga guerra con la Francia; il terzo fu la decisione di Ferdinando D'Aragona di sfruttare a fini fiscali la pratica secolare della transumanza, stabilendo regole che incentivassero il pascolo invernale delle pecore sulle terre del Tavoliere. L'incremento della pastorizia e delle attività ad essa collegate consentì di valorizzare terre altrimenti destinate all'abbandono. Tuttavia la ricchezza prodotta dalle greggi finì in gran parte nelle tasche del re e di pochi grandi allevatori. Inoltre la lana prodotta venne accaparrata per lo più dai mercanti forestieri che rifornivano le manifatture lombarde e toscane: così la Puglia diventava sempre più paese di pastori poveri e ignoranti, una specie di colonia produttrice di materie prime per le più progredite e industrializzate regioni settentrionali della Penisola.

Viaggio nel cuore della Puglia

La Redazione

Influssi della civiltà micenea e nascita di comunità pre urbane

L'elemento più vistoso che caratterizzò la nuova fase storica apertasi con il XVI secolo a.C. fu la comparsa in vari punti dell'Italia meridionale di frammenti di ceramica micenea importata dall'Egeo. In Puglia sono pochissimi gli oggetti micenei attribuibili al XVI e al XV secolo a.C., rinvenuti sia sul versante adriatico (Molinella, Punta Le Terrare, Giovinazzo) sia su quello ionico (Porto Perone), frutto evidentemente di rapporti ancora saltuari.



Ma a partire dal XIV secolo a.C. questi contatti si trasformarono in un rapporto costante e di fondamentale importanza per i processi di sviluppo della regione. L'inizio del XVI secolo a.C. segnò una svolta importante nella storia delle comunità dell'Italia meridionale, la creazione di un nuovo assetto i cui meccanismi formativi non solo sono precedenti all'instaurarsi di rapporti stabili con il mondo elladico, ma ne costituiscono il necessario presupposto. Il passaggio tra antica e media età del bronzo corrispose a una frattura nella continuità abitativa (a cui fanno eccezione solo Bari e forse Laterza) e alla nascita di un nuovo tessuto insediativo. Esso segnò anche la fine di quella instabilità demografica che aveva caratterizzato, in misura differente, le popolazioni della prima età dei metalli. Sorsero infatti nuovi insediamenti in cui comunità sempre più numerose sarebbero vissute continuativamente per diverse centinaia di anni e che avrebbero esercitato un controllo sul territorio circostante, con la successiva creazione di rapporti gerarchici tra i vari siti. Divennero comuni gli insediamenti su altura difendibile per un controllo strategico del territorio, localizzati soprattutto lungo la costa, in particolare nel golfo di Taranto e sul Gargano (Scoglio del Tonno, Porto Perone, Leuca, Egnazia, Torre Castelluccia, Coppa Nevigata, Punta Le Terrare, Molinella). La nuova diversa dislocazione degli insediamenti non era, con ogni probabilità, dettata unicamente da esigenze tattico - strategiche, ma collegata ancora una volta a strategie di ordine economico, all'accesso a differenti risorse ambientali. La preferenza per posizioni costiere, che andò prevalendo sino a divenire esclusiva agli inizi del I millennio a.C., sembra indicare uno stretto legame tra l'affermarsi di queste comunità e il controllo delle vie marittime. La maggior parte di questi abitati, in momenti differenti dall'età del bronzo, fu resa imprendibile attraverso la costruzione di opere di fortificazione, imponenti muraglioni in pietrame a secco, forniti di bastioni e rientranze, e fossati. A partire dal XIV secolo a.C. la frequentazione micenea delle coste italiane, e di quelle pugliesi in particolare, divenne, come detto, un fatto costante, motivata non più dal solo interesse per l'approvvigionamento dei metalli, bensì rivolta allo sfruttamento e al prelievo di ogni tipo di risorsa disponibile.

In foto arte micenea: il vaso dei guerrieri.

Comuni Provincia di Lecce: cenni storici artistici A - Z

La Redazione

Novoli

I frammenti del menhir di "Pietragrossa", che è trapassato da parte a parte alla sommità da un foro, ed i reperti tra cui selci e graffiti, e scarti di lavorazione, venuti alla luce a seguito degli scavi effettuati a Cardamone nel 1872 e 1875, attestano la



presenza umana in loco sin dall'età del bronzo. Il villaggio sarebbe sorto, attorno a tre antichissime chiese preesistenti, ad opera del casale di Porziano che gli dettero il nome di Santa Maria Nova. Nel secolo XVI assunse il nome di Novole, successivamente, verso la metà del 1700, mutato definitivamente in Novoli. Nel 1546, con notevole parte del territorio limitrofo, fu feudo della famiglia Mattei, conti di Palmariggi; successivamente, sino all'abolizione della feudalità nel 1806, appartenne agli Scanderberg ed ai loro discendenti. Degne di nota la seicentesca chiesa parrocchiale, con accentuate reminiscenze barocche; la chiesa di Sant'Antonio

Abate, protettore di Novoli. Di bella fattura è altresì la chiesa del convento dei frati Passionisti. Notevole, infine, il castello, a pianta quadrilatera, risalente al '500, ma sottoposto a vari rifacimenti e modifiche durante la lunga signoria degli Scanderberg e dei loro discendenti.

Ortelle

Il villaggio originale accolse i profughi di Castro assediato e saccheggiato dai Turchi nel 1538. Di pregevole aspetto la chiesa parrocchiale, in stile barocco, munita di un ricco portale scolpito nel 1633. Ne illustrano l'interno alcuni altari in stile leccese, cui hanno posto mano negli anni 1668 e seguenti gli scultori Placido e Cesare Buffelli originari di Alessano. Sulla strada verso Vaste sorge la cripta della Madonna delle Grotte la quale ospita affreschi che vennero restaurati nel secolo XVII, e tre altari eretti a ridosso delle pareti. Non lontano sorge la cappella dei Santi Vito e Marina, edificata su di una cripta, ricavata nel tufo, la quale è internamente affrescata.

Pienone Collage: più di 2000 presenze in Piazza N. Sauro

di Alessio Peluso

Un concerto per parlare d'amore, per creare melodia, connessione e passione. Le parole contano quando portano in dote la poesia legata alla storia della musica italiana. I Collage, storica band, durante la performance a Porto Cesareo dello scorso 26 settembre in Piazza Nazario Sauro, dopo circa 30 anni dall'ultima volta, hanno fatto



registrare un'affluenza di pubblico superiore alle 2000 presenze, regalandoci un colpo d'occhio indimenticabile. All'interno della due giorni di FestivalMar, organizzato dalla Pro Loco e con il Patrocinio del Comune di Porto Cesareo, un evento che ha unito generazioni anche a distanza di anni.

I Collage prendono il loro nome da uno storico album delle Orme, gruppo progressive rock degli anni '70 e iniziano il loro cammino dalla bella Sardegna. Il primo step importante è il 1976: la partecipazione e la vittoria al Festival di Castrocaro del 1976, con alla conduzione un certo Mike Buongiorno, è il primo passo di rilievo verso il successo. La canzone "Due ragazzi nel sole", con la storia di due innamorati bloccati dalla timidezza è una ballad romantica senza tempo. E l'anno seguente, il 1977, è quello della consacrazione, con il Festival di Sanremo che li vede al 2° posto con "Tu mi rubi l'anima", un classico diventato leggenda tra i fans. Il feeling con il Festival della canzone italiana è inarrestabile e porta in dote tanti brani entrati nel repertorio. Pensiamo a "La gente parla" del 1979, "I ragazzi che si amano" del 1981 e "Quanto ti amo" del 1984. Tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000 i Collage vivono un'evoluzione e tanti cambiamenti. Tore Fazzi, il frontman ed anche fondatore, rimane l'anello di congiunzione tra passato, presente e futuro, con un timbro vocale ancora acceso e vivo. Coadiuvato da Uccio Soro alla chitarra elettrica, Fabio Nicosia alle tastiere e Francesco Astara a batteria e percussioni, la band affianca al pop melodico, momenti di rock e funky che hanno reso lo show un meraviglioso "concerto d'amore", a richiamare il titolo della canzone di apertura. Il Rinasco Tour 2026 con una scaletta variegata ha attraversato 50 anni di storia. Da "Donna musica" a "Un'altra estate", passando per "Sole rosso" e "Lei non sapeva far l'amore", con le atmosfere emozionali che hanno raggiunto il cuore degli appassionati. Così ha parlato in esclusiva ai nostri microfoni Tore Fazzi, dopo la chiusura del concerto, direttamente dal palco: "*E' stato bellissimo, è stata un'emozione incredibile che provo tutte le volte che torno da queste parti. Porto Cesareo ce l'ho nel cuore perché son venuto tanti anni fa, son tornato altre volte e non la dimenticherò mai. Speriamo di tornare…*"



Le polpette fritte o al sugo: ed allora è domenica!

di Massimo Peluso

C'è un profumo capace di riportare indietro nel tempo più velocemente di una vecchia fotografia: quello delle polpette, che sfrigolano nell'olio caldo, mentre dalla cucina arriva la voce della nonna, la quale raccomanda



di non mangiarle tutte prima di pranzo. Eh sì, nel Salento questa prelibatezza non è mai stata soltanto un piatto, ma un piccolo bocconcino intriso di felicità e goduria da servire a tavola. Le polpette, dette *purpette* nel dialetto leccese, appartengono alla tradizione della cucina popolare italiana e,

anche nel Salento, hanno trovato da tempo un posto speciale. Non esiste una data certa della loro nascita, né una ricetta antica uguale per tutti: ogni famiglia le preparava a modo suo, utilizzando quello che aveva a disposizione. La cucina delle nostre nonne, infatti, era improntata sul risparmio e sulla fantasia: l'imperativo era quello di non sprecare nulla, neanche il pane raffermo. Così, con pochi ingredienti si riusciva a preparare qualcosa di buono, capace di mettere d'accordo grandi e piccini. La domenica, le polpette fritte rappresentavano una festa per il palato. Dorate all'esterno, morbide all'interno, finivano spesso nel piatto ancora calde, accompagnate da una fetta di pane casereccio. E qualcuna, diciamolo, spariva misteriosamente prima ancora di pranzare... Per non parlare delle polpette al sugo, che cuocevano lente nella salsa di pomodoro, preparata in estate dalle massaie, insieme ai pezzetti di maiale o vitello. Il condimento con la pasta fatta in casa era, in questo caso, davvero molto saporito. Le massaie non avevano bisogno di bilance elettroniche o ricettari complicati. Andavano a "occhio", impastavano con le mani e assaggiavano l'impasto crudo, per controllarne la sapidità: carne macinata, pane ammollato e strizzato, uova, formaggio grattugiato, prezzemolo, aglio, sale e pepe. Tutti ingredienti semplici, lavorati con pazienza e con quella sapienza, che passava da madre a figlia. Naturalmente, ogni casa custodiva un segreto: più formaggio, meno aglio, una mollica particolare, l'aggiunta di latte oppure una forma un po' più schiacciata perché discutere sulla ricetta migliore poteva divenire una questione di famiglia. Oggi, le polpette salentine continuano a vivere nelle trattorie, nelle osterie e nei ristoranti, che valorizzano la cucina del territorio. Accanto a piatti più elaborati, rappresentano il gusto della tradizione, quello che non ha bisogno di effetti speciali per conquistare i clienti. Anche le nuove generazioni le riscoprono, magari con qualche rivisitazione, senza però dimenticare il valore di casa. Ora non resta che aspettare la prossima domenica per assaporarle nuovamente e se qualcuno dovesse dirvi che ne avete preparate troppe, rispondete così: "*Non sono troppe polpette, sono poche le persone che sanno fermarsi alla prima*!".

L'Angolo della Poesia

A novembre

di Agnese Monaco

Novembre,
entra il freddo nelle case,
C'è chi accende il camino,
Riunendosi davanti ad esso,
Tra storie del passato,
O risate copiose.
Altri accendono le stufe,
Strofinando mani, attendendo
Che il calore raggiunga il corpo.
In alcune case i termosifoni sono
Talmente caldi da scottare.
Poi ci sono loro, nel buio,
Celati da tenebre, accasciati,
In un suolo di cartoni e stracci,
Che soffiano tra le dita, violacee,
Pregando di arrivare al mattino,
Seguente, con lacrime ghiacciate,
Già dalle gote ormai colorate di smog.
L'abbraccio caldo e le risate
Dovrebbe essere per tutti,
Il sorriso di chi lo ha perso,
Nei trascorsi della vita è il
Vero traguardo da raggiungere
Per arrivare a capire cosa sia
La vera gioia.

Direttore Responsabile:
Alessio Peluso

Ringraziamo:
Agnese Monaco - Don Antonio Bottazzo
Don Simone Tarantino - Massimo Peluso
Raffaele Colelli - Salvatore Muci

Copie cartacee disponibili presso:
Bar Imperatore
Bar Miramare
Bon Ton Lounge Bar
GioKids
HairStyling Riccardo & Matteo
Hotel - Tabacchino Falli
Panificio Muci
Punto Estetico di Rossella Taurino
Underground Pub
Viceversa Porto Cesareo



Per INFO e pubblicazioni:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici sui nostri Profili Social: